

UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912



PASSAPORTO IRPINO





Montemiletto

IL BORGO DEL CASTELLO DELLA LEONESSA

Arroccato su una collina in posizione dominante, Montemiletto conserva l'impianto medievale sviluppatosi attorno al suo imponente castello. Dai vicoli del centro storico lo sguardo si apre su un paesaggio di vigneti, oliveti e dolci rilievi, nel cuore di un territorio conosciuto per le sue produzioni agricole e vitivinicole di qualità. L'antico nome Mons Militum, ossia "Monte dei soldati", richiama la funzione strategica esercitata dal luogo nel controllo delle vie che attraversavano questa parte dell'Irpinia. Nel corso dei secoli Montemiletto fu feudo di importanti famiglie nobiliari, tra cui i Caracciolo, i Della Leonessa e i de Tocco, che contribuirono a trasformare l'antica fortificazione in una raffinata residenza signorile. Ancora oggi il castello, la Porta della Terra e le stradine che si raccolgono ai suoi piedi restituiscono al visitatore l'atmosfera di un borgo sospeso tra storia e leggenda.

IL PATRIMONIO STORICO - ARTISTICO

Castello della Leonessa

Simbolo indiscusso di Montemiletto, il Castello della Leonessa sorge nel punto più elevato del centro storico e domina il paesaggio compreso tra le valli del Calore e del Sabato. Il primo nucleo fortificato avrebbe origini longobarde, collocabili tra l'VIII e il IX secolo, e potrebbe essere sorto sui resti di una precedente costruzione romana. Rimaneggiato in età normanna e angioina, il castello fu progressivamente ampliato e adattato alle diverse esigenze difensive e residenziali. Il maniero deve il proprio nome alla famiglia Della Leonessa, feudataria di Montemiletto tra il XIII e il XIV secolo la cui storia fu segnata da assedi, contese dinastiche e passaggi tra alcune delle più potenti casate del Regno di Napoli. Nel 1419 divenne teatro dell'assalto condotto da Alghisio de Tocco, tornato dall'esilio per riconquistare il feudo assegnato ad Andrea Caracciolo per volontà della regina Giovanna II d'Angiò. Il castello subì gravi danni, ma tornò successivamente alla famiglia de Tocco, che nel XVI secolo lo trasformò da austera fortezza in elegante dimora gentilizia. Il complesso si sviluppa su più livelli, un tempo destinati alle stalle, alle cantine, agli ambienti di servizio e agli appartamenti nobiliari e conserva il mastio quadrangolare, le torri angolari, la corte interna lastricata, il portale monumentale e parte dell'antica cinta muraria. Le fonti storiche ricordano anche una cappella dedicata alla Santa Croce, un giardino pensile e una cisterna per la raccolta dell'acqua. Tra gli ospiti illustri del palazzo figura Carlo III di Borbone, re di Napoli e di Sicilia e futuro sovrano di Spagna, accolto nel castello in due occasioni, la cui presenza testimonia il prestigio raggiunto dalla dimora e dalla famiglia de Tocco nella vita politica e aristocratica del Regno. Oggi il Castello della Leonessa è considerato uno dei manieri meglio conservati della provincia di Avellino, i suoi ambienti ospitano la Biblioteca comunale "Sandro Pertini", spazi culturali ed espositivi e iniziative dedicate alla storia del territorio. Ogni anno, nel mese di Settembre, per tre giorni, Montemiletto compie un viaggio nel tempo e torna idealmente al 1419, anno dell'assalto al Castello della Leonessa. Il titolo latino *Si qua fata sinant*, traducibile come "se il fato lo consentirà", richiama l'incertezza della sfida intrapresa da Alghisio de Tocco per riconquistare il feudo sottratto alla sua famiglia e affidato ad Andrea Caracciolo. La rievocazione storica trasforma il castello, la piazza e i vicoli del borgo in un grande scenario medievale. Cortei di dame, cavalieri e armigeri, accampamenti, duelli, spettacoli di falconeria, sbandieratori, trombonieri, artisti di strada e giochi di fuoco accompagnano il pubblico fino alla rappresentazione dell'assalto. Torce, stendardi e arredi d'epoca restituiscono l'atmosfera di una comunità raccolta intorno alla propria fortezza.

La Porta della Terra e il borgo antico

La visita al castello si completa attraversando la Porta della Terra, antico arco di accesso al nucleo storico e al lato posteriore del maniero. La porta introduce in un intreccio di vicoli, scalinate, cortili e abitazioni in pietra che conserva l'impianto medievale del paese. Il percorso conduce verso Piazza Umberto I e permette di osservare il castello da prospettive sempre diverse, ricostruendo idealmente la vita quotidiana che per secoli si è svolta all'ombra delle sue mura.

Montefalcione

TRA DEVOCIONE, STORIA E ACCOGLIENZA

Situato su una dorsale collinare che separa le valli del Sabato e del Calore, Montefalcione conserva l'impronta dell'originario impianto medievale, disteso sul rilievo secondo una caratteristica forma a falce. Il suo profilo, dominato dal Santuario di Sant'Antonio e dagli antichi edifici religiosi, racconta una storia profondamente legata alla fede, alla vita monastica e alle tradizioni popolari. Il paesaggio circostante è quello autentico delle colline irpine ricoperte di vigneti e oliveti, piccoli poderi e ampi panorami che si aprono verso i monti dell'Appennino campano. Montefalcione è anche terra di eccellenze enologiche essendo inserita nell'area di produzione di alcuni dei vini più rappresentativi dell'Irpinia.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Santuario di Sant'Antonio di Padova

Cuore spirituale di Montefalcione e simbolo della profonda devozione della comunità, il Santuario sorge nel punto più alto del centro storico, continua a essere il centro della vita religiosa del borgo e il punto di arrivo delle solenni processioni. L'edificio originario, dedicato a Santa Maria Assunta in Cielo, sarebbe stato costruito nei primi anni del XIV secolo e trasformato in Santuario intorno al Settecento. I numerosi terremoti che hanno interessato il territorio ne hanno determinato restauri e rifacimenti, senza cancellarne le testimonianze più antiche e durante gli interventi successivi al sisma del 1980 sono riemerse parti dei pilastri in pietra appartenenti alla struttura romanica originaria. La chiesa presenta tre navate ed è affiancata da una maestosa torre campanaria; il portale in bronzo, opera dell'artista montefalcionese Aldo Melillo, raffigura temi della fede popolare e simboli legati al Santo e al paese.

Giardini di Sant'Antonio

Adiacenti al Santuario, i Giardini di Sant'Antonio costituiscono uno dei luoghi più suggestivi e panoramici del paese. Immersi nel verde e raccolti attorno alla figura del Santo, offrono uno spazio di sosta, silenzio e contemplazione. Dalle terrazze e dai viali lo sguardo si apre sul paesaggio collinare irpino, rendendo i giardini una naturale prosecuzione del percorso spirituale verso il Santuario.

Via Crucis

La Via Crucis accompagna il visitatore lungo l'ascesa verso il Santuario attraverso un itinerario scandito dalle stazioni della Passione di Cristo. Il cammino unisce devozione, arte e paesaggio: le cappelle e le rappresentazioni sacre invitano alla meditazione, mentre gli scorci panoramici permettono di osservare il borgo e le campagne circostanti. Particolarmente suggestivo durante le celebrazioni pasquali, il percorso può essere vissuto durante tutto l'anno come una passeggiata spirituale nel cuore di Montefalcione.

Monastero Benedettino e Chiesa di Santa Maria di Loreto

Il complesso, conosciuto dagli abitanti semplicemente come "il Monastero", rappresenta una delle testimonianze architettoniche più importanti del paese. La sua fondazione risale al XVI secolo ed è legata alla famiglia Poderico e alla presenza dei monaci Verginiani, appartenenti alla tradizione benedettina di Montevergine. La chiesa fu edificata nel 1577 e, dopo una prima presenza francescana, venne affidata ai Verginiani e dedicata alla Madonna di Loreto. Il complesso conserva il cortile claustrale, il pozzo con lo stemma verginiano, il campanile e gli ambienti un tempo destinati alla vita comunitaria: refettorio, dormitorio, magazzini, officine, stalle e foresteria. La Chiesa di Santa Maria di Loreto custodisce numerosi altari, dipinti e arredi sacri, tra cui l'altare maggiore e quello dedicato alla Madonna di Montevergine.

La Pietra delle 10 P

Nel borgo antico si conserva una misteriosa lapide, datata 1693, sulla quale sono incise dieci lettere "P". Secondo la tradizione, la pietra fu fatta realizzare dall'arciprete don Carlo Paoletti, amareggiato dalle maldicenze di cui era stato vittima. Il sacerdote avrebbe promesso i propri beni a chi fosse riuscito a interpretare correttamente l'enigma. La soluzione racchiude un insegnamento ancora attuale: "Prima pensa, poi parla, perché parole poco pensate portano pena".



Provincia 
di Avellino
Paesaggi di vini